

Unioni civili, tra noi vince la resistenza

DI ANDREA BENEDETO*

INTERVENTO. BINDI, REAZIONE FUORI LUOGO

Deve essere stata davvero una «rompicoglioni» Paola Concia, come pare l'abbia apostrofata qualche giorno fa Rosy Bindi nel corso dell'ultima riunione della Commissione Diritti del Pd, quando con una bella relazione sulle unioni civili ha provato ad avviare un processo di riflessione critica sulla vicenda dei Dico, evidenziando come quel modello giuridico portò la discussione sul riconoscimento dei diritti e doveri delle coppie conviventi anche omosessuali sostanzialmente su un binario morto e non può quindi essere ancora riproposto come base per la discussione sul futuro.

La vicenda dei Dico è una di quelle vicende che vanno raccontate e analizzate bene, anche perché spesso è stata considerata, forse con un eccesso di retorica, il vero atto fondativo del Pd. Essa ha indubbiamente rappresentato per una larga parte dell'opinione pubblica italiana la speranza che si potesse trovare finalmente un compromesso alto tra la cultura laica e quella del cattolicesimo democratico per dare una risposta concreta alla grande domanda di diritti che stava dietro alla campagna sui Pacs, che tanto aveva animato la discussione politica italiana negli anni precedenti, mobilitando attorno ad essa le migliori energie del paese.

Pochi però rammentano come i Dico rappresentarono, nella loro formulazione giuridica, anche e soprattutto la delusione di questa speranza e la mortificazione della dignità sociale delle coppie conviventi - in primis quelle omosessuali - private di qualunque riconoscimento civile come coppia e sepolte sotto una coltre di pesanti imposizioni burocratiche, a partire dalla famosa "lettera raccomandata", necessaria per la stipulazione

dell'accordo e inserita a forza nel testo al solo fine di provare ad impedire alla coppia qualsiasi tipo di cerimonia o di festeggiamento. Così come si tende a rimuovere che, per quanto quel testo fosse molto discutibile e senz'altro indigesto a coloro verso i quali si rivolgeva, l'allora maggioranza di centrosinistra non riuscì nemmeno a portarlo a casa e a farlo approvare, fermandosi di fronte alla mobilitazione clericale del Family Day.

D'altra parte la necessità che c'era di tenere assieme nella discussione i diritti delle coppie conviventi eterosessuali, alle quali era comunque consentita la possibilità di accedere all'istituto del matrimonio, con quelli delle coppie omosessuali, alle quali questo diritto era ed è precluso dalla legge portò il mondo cattolico alla preoccupazione che l'eventuale approvazione di un istituto giuridico intermedio e più leggero, sul modello dei Pacs francesi, potesse comportare un indebolimento dell'idea di famiglia tradizionale e una riduzione drastica del numero di matrimoni contratti. La preoccupazione era forse eccessiva, ma nasce da qui la richiesta di non prevedere nei Dico alcun tipo di riconoscimento giuridico della coppia in quanto tale, ma solo ed esclusivamente i diritti dei singoli che la componevano, impedendo attraverso l'escamotage paradossale e bizantino della raccomandata che vi fosse un solo momento in cui le due parti congiuntamente apponevano una firma sullo stesso documento.

Ecco perché saggiamente Paola Concia ha suggerito al Pd di cambiare strada e di scegliere, sul modello inglese o tedesco, la strada della creazione di un istituto giuridico specifico per le coppie gay e sostanzialmente equivalente al matrimonio, se-

parando così i destini dei conviventi eterosessuali (peraltro da sempre abbastanza silenti nell'opinione pubblica italiana nel

portare avanti le loro rivendicazioni) da quelli dei conviventi omosessuali, la cui privazione del riconoscimento giuridico e dei diritti conseguenti è stata sottolineata con forza recentemente anche dalla Corte Costituzionale. O quanto meno, se vogliamo continuare a tenere assieme i due livelli, di scegliere un modello giuridico chiaro come quello dei Pacs francesi, che archivi definitivamente le ambiguità e i bizantinismi dei Dico.

È del tutto evidente che senza una seria analisi degli errori compiuti nel recente passato, il Pd non potrà mai proporsi seriamente come un vero motore del cambiamento e della modernizzazione del nostro paese, ma è altrettanto evidente dalla discussione avvenuta l'altro giorno nella Commissione Diritti come le resistenze a questa analisi autocritica siano ancora molto forti dentro al partito e le voci come quella di Paola Concia ancora troppo isolate, al punto da suscitare reazioni viscerali come quella, appunto, della Bindi che pare l'abbia invitata ad «andare dallo psicanalista», minacciandola addirittura sul «Corriere della Sera» di ieri di «gravi conseguenze» per aver denunciato pubblicamente quanto avvenuto in Commissione.

*Componente Assemblea Nazionale Pd